

A Nordest si continua a morire di lavoro. Oltre sei vittime al mese e almeno una alla settimana. Una media che pone il Veneto come la terza regione in Italia per numero di decessi e l'ha costretta a dover piangere 77 vittime nel 2011. «Siamo di fronte ad una riduzione dei decessi del 17% rispetto ai dati del 2010 - spiega Mauro Rossato, il presidente dell'Osservatorio - e questo riteniamo sia avvenuto per vari motivi. Il

INFORTUNI A NORDEST

Morti sul lavoro, una vittima ogni settimana. Record a Venezia

principale, legato soprattutto all'ambito dell'edilizia, dove la crisi ha ridotto i cantieri aperti e quindi anche il numero degli operai al lavoro. Poi anche la formazione e le nuove norme hanno avuto una discreta incidenza». La provincia più colpita a Nordest è Bolzano con 13 morti (erano 20 nel 2010) men-

tre seconda è Venezia (9 vittime, cinque in più del 2010), terza è Treviso (8), quindi Belluno, Padova e Trento (7), a Vicenza sei le vittime (la metà dei casi registrati nel 2010), 5 quelle di Rovigo, 4 a Udine, 3 a Verona, Gorizia e Pordenone; 2 i decessi registrati a Trieste. Nell'ambito delle incidenze rispetto alla po-

polazione lavorativa e quindi dell'effettivo valore del rischio morti bianche è Belluno a dare i risultati più sconcertanti nel 2011 con un indice di 77,2%, seguita da Bolzano (54,1), da Gorizia (52,9) e da Rovigo (48,4). L'agricoltura risulta essere il luogo di lavoro più colpito con il 40,3% delle morti bianche

del Nordest nel 2011 (erano il 44,1 per cento nel 2010). I morti nei cantieri edili invece sono il 18,2 per cento (nel 2010 erano il 20,4). A distanza si trovano le percentuali delle morti bianche rilevate nel commercio e delle attività artigianali (13 per cento, praticamente il doppio rispetto al 2010 quando si arrivava al 7,5 per cento). A morire di più di lavoro sono i giovani sotto i 25 anni e gli over 65.

Raffaele Rosa

www.gazzettino.it

il tuo quotidiano
on line

L'APPUNTAMENTO

VICENZA - Centro Congressi Fiera. Seconda giornata del «Road Show Italia 2011-2012», con partecipazione del presidente Abi, Giuseppe Mussari.

IN AGENDA

MESTRE - Marcia diocesana per la pace con testimonianza di alcuni giovani cristiani della Giordania e riflessione dell'arcivescovo Agostino Marchetto. Ore 19.30.

BELLUNO - Centro Congressi Giovanni XXIII - Convegno su Dino Buzzati: l'uomo, il giornalista, lo scrittore promosso dall'Ordine dei Giornalisti del Veneto. Ore 10.



NORDEST

Patriarca, i segreti della scelta

Sette mesi per trovare il successore di Scola. Una serie di candidati prima di giungere all'indicazione di monsignor Francesco Moraglia

(Segue dalla prima pagina)

... nel caso specifico, improbabili - il nuovo patriarca di Venezia sarà Francesco Moraglia, un vescovo cinquantasettenne, attualmente al timone della diocesi di La Spezia. Tutti lo descrivono come una persona amabile, alla mano, che ha saputo farsi apprezzare durante l'alluvione di Monterosso, nell'autunno scorso. In quei giorni Moraglia con addosso un paio di stivaloni di gomma verdi, girava di parrocchia in parrocchia col suo segretario, per rendersi conto di quello che era accaduto e per capire come attivare la macchina degli aiuti. Rincuorava, prendeva nota, partecipava alla desolazione della gente travolta dal fango. Si tratta di una figura in sintonia teologica con Papa Ratzinger, dunque attento alla liturgia e rigoroso in fatto di dottrina ma decisamente sensibile ai temi sociali. Ne sanno qualcosa i lavoratori di alcune grosse aziende in crisi situate sul territorio spezzino che sono state ricevute e ascoltate. Moraglia si è speso per incoraggiare e non far morire il dialogo tra le parti sociali, condividendo i timori dei disoccupati e delle famiglie in difficoltà.

L'annuncio della nomina a nuovo patriarca è imminente. Questione di giorni. Il patriarcato di Venezia, tra le diocesi italiane più piccole ma di enorme importanza storica e simbolica, potrà finalmente salutare il nuovo titolare già prima dell'inizio della Quaresima. La storica sede era vacante da un pezzo, esattamente dal 25 settembre, data che ha segnato l'ingresso a Milano del cardinale Scola, il precedente patriarca che a giu-

A giorni la nomina del vescovo di Venezia

gno era stato spostato dal pontefice alla cattedra di Ambrogio dopo l'andata in pensione di Tettamanzi. Un trasferimento che i veneziani non hanno ancora digerito e che di fatto ha lasciato senza vertice la diocesi. A complicare il quadro in curia mancava anche il vescovo ausiliare e pure il vicario generale. Monsignor Pizziol, l'ex ausiliare, era stato da poco promosso a vescovo di Vicenza. Ovviamente per attenuare i disagi (sia pastorali che amministrativi) il Vaticano aveva assegnato a Pizziol l'incarico temporaneo di amministratore apostolico a Venezia, almeno per sbrigare le pratiche più urgenti, ma dopo quattro

mesi di fila di sede vacante i problemi e i mugugni cominciano ad accumularsi finendo per essere di difficile gestione.

Recentemente alcuni sacerdoti veneziani, attraverso una lettera pubblicata sul settimanale cattolico locale, avevano espresso sommessamente il proprio malessere, mettendo in evidenza che lo sforzo «eroico» di Pizziol non poteva di certo bastare a sanare la situazione. «Senza vescovo la diocesi è ferma». Nessuna vis polemica, la loro era solo l'impazienza di ritornare alla normalità. E non erano gli unici a disagio. Al di là del Tevere la lentezza con la quale è maturata la scelta di Moraglia in questi mesi ha sollevato una certa meraviglia tra gli stessi cardinali e vescovi di curia, in considerazione al fatto che si trattava della vita di una diocesi cardinalizia, di tradizione patriarcale, legata all'evangelista Marco, e che per giunta aveva dato alla Chiesa ben tre pontefici, tutti ex patriarchi in Laguna (San Pio X, il beato Giovanni



PATRIARCA

A sinistra: la basilica di San Marco.

A destra: Francesco Moraglia a Genova il giorno in cui venne ordinato vescovo.

Sotto a sinistra, Angelo Scola salutato dal sindaco Pisapia all'ingresso nel Duomo di Milano

25 SETTEMBRE

l'ingresso di Angelo Scola a Milano

Da quel giorno la sede veneziana è vacante. Il Vaticano aveva nominato mons. Pizziol, vescovo a Vicenza, temporaneamente amministratore apostolico



XXIII e Giovanni Paolo I). Una dilazione non facile da comprendere. Nè per i fedeli costretti ad aspettare e a trascorrere le solenni festività natalizie senza una guida, nè per lo stesso Papa Ratzinger che, in un certo senso, è stato obbligato a rallentare la

nomina per far decantare le cose, visto che su Venezia si stavano concentrando troppe attenzioni.

Sicché il percorso che ha dovuto seguire è, grosso modo, quello che ha caratterizzato la scelta di Scola a Milano, dove anche lì i

IL CASO Il Patriarcato: entrata libera. La Cei: ticket inopportuno. L'associazione Chorus lo difende Chiese, ingresso a pagamento: polemica in laguna

Si è riaccesa la discussione a Venezia dopo che il Consiglio episcopale permanente della Cei ha ribadito il proprio no al ticket per entrare nelle chiese. «Rispetto all'ipotesi di pagamento nelle chiese - dice il vertice dei vescovi italiani - si è stabilito che, fatte salve le prerogative del Vescovo nel valutare casi eccezionali, proprio la tradizione italiana orienta a garantire a tutti l'accesso gratuito alle chiese aperte al culto perchè venga in evidenza la fondamentale destinazione alla preghiera liturgica e individuale». Una linea che risveglia gli animi a Vene-

zia dove molti non hanno digerito la politica di Chorus, associazione per le chiese del Patriarcato di Venezia che mette in circuito 17 chiese, tra cui la Basilica dei Frari e Santo Stefano, con un biglietto di ingresso singolo di 1,50 euro e un pass per tutte a 10 euro, valido un anno. «Non abbiamo avuto notizia di questa posizione della Cei - commenta la direttrice di Chorus, Ornella D'Andrea - Quando ci arriverà ne prenderemo atto e ne discuteremo. Il nostro non è un biglietto ma la richiesta di collaborazione per tenere aperte 7 ore al giorno le chiese. Il

costo poi è basso: solo 60 centesimi a chiesa se si prende il pass. E l'ingresso è libero se si vuole andare a pregare». «Nulla di nuovo da parte della Cei - commenta don Gianmatteo Caputo, direttore dell'ufficio pastorale del turismo e della sezione Promozione Uff. Beni culturali della Diocesi veneziana - Questa posizione è riaffermata da parecchi anni e soffro quando sento dire che le chiese costituiscono il più grande museo di Venezia: sono luoghi di culto, non sono musei».

Daniela Ghio